



l'altra città

Numero 55 - gennaio giugno 2017

Periodico di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007. Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: altracitta2007@libero.it. Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

L'ARCHIVIO STORICO DI SIRACUSA LASCIATO A MARCIRE IN UN INTERRATO

La nuova ricostruzione di una vicenda più volte denunciata, quella della distruzione di parte dell'archivio storico per l'allagamento dei locali che lo ospitano

Succede, quasi sempre, più o meno così. Quando manca una cultura diffusa su una qualsiasi questione, se le cose non finiscono completamente a "schifo" dobbiamo ringraziare spesso poche persone, a volte una o due, di cui forse non si saprà mai nulla, che si prendono a cuore la faccenda e la portano avanti con una determinazione a dir poco eroica. Persone che fanno il proprio dovere, spesso anche molto più del proprio dovere. Se invece le cose vanno a "schifo" potete stare certi che nessuno avrà mai la responsabilità di quello che è accaduto perché, il più delle volte, il disastro è stato provocato da una lunghissima catena di superficialità, forzature, sottovalutazioni, eccessi di zelo, colpevoli rinvii. Ed anche dall'incapacità di dire dei no. Se ci pensate, è proprio in questi meccanismi perversi che si annidano gran parte delle inefficienze e degli sprechi delle pubbliche amministrazioni. Quella dell'archivio storico comunale, ospitato nei locali interrati della scuola media Mazzini, in via Madre Teresa di Calcutta, a Bosco Minniti, è una storia esemplare in questo senso. Partiamo dalla mancanza di una cultura diffusa sull'importanza di conservare correttamente l'archivio storico di un'amministrazione pubblica. Di norma i documenti che riguardano il presente di un ente sono raccolti nell'archivio corrente, nella fase transitoria nell'archivio di deposito. Passati 40 anni si selezionano i fascicoli che devono essere conservati per sempre e si costituisce l'archivio storico. Conservati per sempre, non dimentichiamolo! A questo punto in tanti trarrebbero facili conclusioni. Cosa farsene di cartacce vecchie ed ingiallite? Perché sprecare tanti soldi per trovare dei locali dove tenerle al sicuro? Perché non disfarsene, non portarle tutte al macero e risolvere definitivamente il problema? Un pò come si fa con le cose vecchie di casa. A questi tanti, forse, faremmo cambiare idea solo ricordando loro che il valore giuridico degli archivi, e quindi la loro utilità pratica, in molti casi non viene a cessare anche se passano molti anni.

Pensiamo ad esempio alla casa in cui abitiamo. Il rogito, che tutti conserviamo con grande cura, certifica soltanto che la casa è di nostra proprietà, non parla di come è stata costruita. Il progetto che descrive le caratteristiche della nostra abitazione è stato invece presentato in

Comune ed in altri uffici per ottenere le necessarie autorizzazioni. Per qualsiasi esigenza, ampliamento, modifica, demolizione, o in caso di calamità naturale che provochi danni strutturali, dobbiamo per forza fare riferimento a quel progetto che dovrebbe essere conservato con la diligenza del buon padre di famiglia proprio dal Comune.

Che cosa vi prenderebbe se scopriste, invece, che proprio questo vostro progetto è stato distrutto dall'allagamento dei locali dove il Comune ha scelto di collocare il proprio archivio? Considerando che gran parte del patrimonio edilizio della città di Siracusa è stato realizzato prima degli anni Ottanta, possiamo ben comprendere quale può essere il danno per i cittadini.

A quanti, poi, importa veramente del valore storico-culturale delle carte di un archivio, carte fondamentali per la memoria collettiva e l'identità di una comunità? Eppure, perdere i documenti di un archivio storico è un pò come andare a Piazza Duomo e non trovare più la cattedrale, andare alla Marina e non trovare più il mare. I membri di questa comunità dovrebbero provare lo stesso identico sgomento. Invece non è così. Non lo è solo per la gente comune, spesso non lo è nemmeno per chi

ha il compito di amministrare, pro tempore, una città. Quando, nel settembre 2016, la sede dell'archivio storico comunale di Siracusa, collocata nell'interrato delle scuole medie Mazzini, si è allagata per la seconda volta (la prima nel gennaio 2012), con oltre un metro e mezzo di acqua che ha distrutto quasi il 60% dei documenti conservati, il fatto è stato denunciato dai giornali e dalle tv locali, ma, ad eccezione di qualche voce isolata, la città è rimasta in un assordante silenzio. E non stiamo parlando solo dei singoli cittadini, ma delle realtà associative che si propongono di tutelare la città, il suo patrimonio e la sua storia, della bella politica, delle istituzioni pubbliche, dell'autorità giudiziaria e della Corte dei conti, che avrebbero dovuto indagare sulle responsabilità di questo disastro che dura da decenni.

Nessuno ha ritenuto doveroso cercare o dare spiegazioni su come mai, dagli anni Novanta, ma anche da molto prima (vedi scheda p. 2), l'archivio storico è stato abbandonato e dimenticato in locali umidi ed inadeguati, e come mai, più recentemente, è finito nell'interrato delle scuole medie Mazzini, malgrado la

Continua a p. 2



Scuola media Mazzini: la freccia rossa indica dove sono ubicati i locali dell'archivio

dirigente del Comune di Siracusa, **Loredana Caligiore**, avesse fatto presente che, in base ai requisiti stabiliti dalle Soprintendenze archivistiche, sono da evitare seminterrati e scantinati, perché umidi e soggetti ad allagamenti.

In fondo, bastava fare prevalere il buon senso. Nessuno di noi si sognerebbe di tenere un rogitto o l'album delle foto di famiglia in una cantina o in un garage interrato.

Il deputato regionale **Vincenzo Vinciullo**, nel 2005 assessore alla Pubblica Istruzione, allora ignorò questa raccomandazione e diede il via libera all'esecuzione dei lavori di adeguamento dei locali, lavori completati nel 2008. Oggi Vinciullo ricorda in questo modo quella circostanza: *"Con quell'intervento alle scuole medie Mazzini abbiamo risolto diversi problemi. Abbiamo rifatto l'impianto di raccolta delle acque bianche (quelle piovane ndr) e delle acque nere (quelle dei bagni ndr) in via Madre Teresa di Calcutta, anche per prevenire allagamenti di acque nere che si erano già verificati in passato nella scuola. Nei locali che dovevano ospitare l'archivio abbiamo realizzato l'impianto antincendio e installato delle pompe che, in caso di eccessivo carico d'acqua piovana, avevano il compito di raccogliarla e riversarla all'esterno. Perché, secondo me, si è verificato l'allagamento dei locali? Perché non è stata fatta la manutenzione delle pompe! Del resto i primi 4-5 anni l'archivio ha funzionato correttamente. Bastava che il personale avesse tolto periodicamente le foglie dal pozzetto e si sarebbero evitati gli allagamenti successivi".* Quando contestiamo a Vincenzo Vinciullo il fatto che i locali erano palesemente inadeguati per ospitare un archivio storico risponde: *"Quando lei fa questa affermazione accusa i vigili del fuoco, l'ufficiale sanitario, il Comune di Siracusa che hanno concesso tutte le autorizzazioni necessarie. I lavori sono stati eseguiti a perfetta regola d'arte ed hanno ottenuto l'agibilità. Con quell'intervento il Comune ha risparmiato centinaia di migliaia di euro di affitti".*

Di parere diverso è invece **Natale Borgione**, attuale dirigente responsabile della gestione del patrimonio immobiliare del Comune di Siracusa. *"Collocare un archivio storico sotto il livello stradale è una follia. L'impianto di pompaggio, che entra in funzione quando c'è un temporale di forte intensità e breve durata, non ha i requisiti perché la griglia non è idraulicamente idonea a raccogliere una quantità d'acqua che proviene da una discesa ripida e che scendendo acquista velocità. Velocità che impedisce all'acqua di essere captata dalla griglia se non in quantità esigua. La pioggia dal piazzale, poi, porta detriti, carta, ed altri materiali che vanno a coprire e ad impermeabilizzare ulteriormente la griglia e bloccano la pompa.*

Senza contare che quando ci sono temporali di forte intensità può mancare la luce, quindi la pompa non entra in funzione. Con tutte queste controindicazioni l'unica cosa da fare era quella di cercare un'altra soluzione e trasferire l'archivio storico in altri locali nei tempi più brevi possibili. Non si può risolvere un problema creandone un altro!". Eppure il progetto, come sostiene Vincenzo Vinciullo, ha ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie, anche quella del Comune.

L'ingegnere Borgione, a questo punto, chiama in causa la politica. *"Spesso - afferma - gli errori di progettazione accadono perché il livello politico, gli amministratori, vogliono fare tutto senza avere le risorse necessarie. Se non ci sono abbastanza soldi, a mio parere, si dovrebbero decidere le priorità. Invece bisogna fare tutto e male".* Una dura denuncia alla quale si aggiunge la testimonianza di **Andrea Figura**, fino a tre anni fa ingegnere capo del Comune di Siracusa, che all'epoca ha seguito



Archivio storico comunale: particolare degli effetti dell'allagamento del settembre 2016 (Foto M. Cioè)

L'ODISSEA DEGLI ARCHIVI DEL COMUNE DI SIRACUSA

*Prima di essere trasferito nell'interrato della scuola media Mazzini l'archivio comunale non aveva conosciuto sorte migliore. Nel 1998, **Marcello Cioè**, attuale responsabile del Servizio protocollo, albo pretorio e notifiche, e studioso di toponomastica antica, trova casualmente abbandonati nei locali dell'ex convento di San Domenico, in via nome del Gesù, in Ortigia, faldoni di documenti del Comune di qualche secolo addietro. Si tratta di deliberazioni, registri, relazioni e planimetrie di piani regolatori, progetti edilizi di edifici pubblici e privati, in pessimo stato di conservazione. Nell'articolo di **Carmelo Maiorca**, "Archivio storico semidistrutto disastro annunciato dal 1998", pubblicato sul periodico Eccellente nel dicembre 2016, si ipotizza che i documenti fossero stati spostati in quella sede già negli anni Sessanta del secolo scorso per eseguire lavori di ristrutturazione nei locali del Comune in via Minerva, dove probabilmente erano stati conservati fino a quel momento. Grazie a **Marcello Cioè** e alla sua dirigente, **Loredana Caligiore**, gli unici che si sono presi a cuore le sorti dell'archivio storico, sono state trovate risorse economiche per disinfestare i documenti meno danneggiati (gli altri, nel frattempo, sono andati definitivamente perduti) e per acquistare nuovi contenitori. Ma l'odissea dell'archivio storico non finisce qui. Nel 2003 i documenti recuperati sono stati trasferiti nell'ex aula bunker di via Elorina, messa a disposizione dal Genio civile, e lì sono rimasti, in condizioni non certo ottimali, fino al 2008, anno della consegna dei due locali della scuola media Mazzini. Altrettanto tribolata e preoccupante è la vicenda di una parte degli archivi di deposito del Comune di Siracusa spostati in un capannone privato a Targia per la digitalizzazione dei documenti, incarico affidato alla ditta RIT fallita nel 2011. Da allora l'archivio è chiuso perché sottoposto a sequestro conservativo. Per accedere alla documentazione è quindi necessario ottenere ogni volta un'autorizzazione speciale.*

i lavori di adeguamento dei locali delle Mazzini. Quando gli ricordiamo la scelta davvero infelice di quella sede, replica: *"Con il senno del poi, a danno fatto, posso concordare con lei. Avremmo dovuto approfondire meglio il problema del deflusso delle acque. Non avevamo però notizie che in passato, in quella zona, si fossero verificati allagamenti. Quei locali possono quindi essere utilizzati, ma bisogna capire come mai la zona si allaga e trovare una soluzione al problema del deflusso delle acque piovane".* Figura aggiunge poi un particolare molto interessante. *"All'epoca avevamo l'esigenza di trovare un deposito dove portare l'archivio storico senza che vi fosse il pericolo di incendio o di allagamento. I locali di via Madre Teresa di Calcutta sembravano rispondere a questi requisiti, ma non erano idonei per lo studio e la consultazione dei documenti. Non so chi, successivamente, abbia deciso di cambiare la destinazione d'uso".*

Questo significa che quella non poteva e non doveva essere la sede definitiva dell'archivio storico comunale. Perché un archivio storico che non è fruibile, consultabile, e come se non esistesse. E' quindi ragionevole chiedersi come mai nel 2005 sono stati spesi soldi per attrezzare i due locali in questione non solo con scaffalature e armadi, che potevano essere utilizzati in altre sedi più idonee, ma anche

con pareti open space per ricavare uno spazio riservato allo studio e alla consultazione, e con una sala conferenze, che lì non avrebbero dovuto stare. Mobili ed attrezzature che dal settembre 2016 sono lì ad arrugginire e a marciare insieme alle carte dell'archivio storico comunale. Ma, come spesso accade nelle vicende più tribolate della vita, non tutto è andato perduto. Per questo dobbiamo ringraziare **Marcello Cioè**, funzionario del Comune di Siracusa che da anni si batte per mettere al sicuro l'archivio storico. Cioè è riuscito infatti a salvare diversi scatoloni di documenti (si tratta di circa 600 faldoni del settore lavori pubblici, in parte danneggiati) e a trasferirli nella sede del Comune in via Minerva ad Ortigia.

E' comunque sconcertante che, a quasi un anno dall'allagamento del 2016, l'attuale amministrazione comunale non abbia avvertito l'urgenza di trovare una sede idonea per quel poco che resta di questo patrimonio inestimabile. Ancora **Andrea Figura** prova ad indicare una strada per trovare una possibile soluzione: *"Escluderei che il Comune abbia altri locali di proprietà a piano terra dell'ampiezza necessaria. Occorrerebbe sollecitare l'amministrazione a risolvere il problema in modo organico e programmato, verificando la disponibilità di edifici non utilizzati di proprietà della Provincia o della Regione".*

QUELLO CHE RESTA DELLA MAFIA IN SICILIA

Incontro con Franco Roberti, dal 2013 procuratore antimafia. Parla del peso della corruzione nella P.A e della necessità di bonificare la società civile



Classe 1947, una lunga esperienza in magistratura, dove entra dopo avere vinto un concorso nel 1975. Si occupa di reati contro la pubblica amministrazione e di criminalità organizzata di tipo mafioso e terroristicoversivo e fa parte, fin dalla sua costituzione, della Direzione Distrettuale Antimafia.

E' stato, tra l'altro, coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Napoli, dove ha diretto le principali indagini nei confronti delle organizzazioni criminali operanti nel napoletano e nel casertano. Vanno ricordati, in particolare, i procedimenti penali contro il "clan dei casalessi", procedimenti che hanno consentito di sgominare l'organizzazione criminosa, e portato alla cattura e alla condanna di tutti i latitanti. **Franco Roberti**, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo dal 2013, è a Carpi per presentare il suo libro "Il contrario della paura" e per ritirare il premio *Ne vale la pena*, riconoscimento assegnato a personalità che si sono distinte per il loro impegno nella lotta per la legalità.

Durante l'incontro il procuratore antimafia anticipa i contenuti della Relazione della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo presentata nel giugno scorso. Punta il dito contro la corruzione indicata come la principale causa del mancato sviluppo del nostro paese. "La corruzione, afferma, è il nuovo strumento operativo delle mafie, lo strumento che consente loro di espandersi ed infiltrarsi in tutte le regioni italiane e nel resto del mondo, come dimostrano i processi in corso ed i risultati delle indagini delle forze dell'ordine. La corruzione è il vero collante tra criminalità mafiosa e quella dei colletti bianchi". Proprio per questo Franco Roberti invoca l'estensione degli strumenti dell'antimafia alla corruzione per rendere più efficace l'azione preventiva e repressiva nei confronti di questo fenomeno.

Il procuratore si sofferma poi sul ruolo dei facilitatori, i colletti bianchi appunto, portatori di competenze e professionalità specifiche che consentono alle organizzazioni mafiose, in particolare alla ndrangheta, di entrare in contatto con altri soggetti necessari per infiltrarsi nei pubblici appalti: politici, funzionari della pubblica amministrazione, imprenditori. Il facilitatore spende le sue competenze ed agisce a vari livelli: nella definizione dei bandi di gara, nella individuazione delle Commissioni aggiudicatrici, fino al collaudo delle opere realizzate. E' un soggetto indispensabile e fondamentale per portare a conclusione l'attività corruttiva. Questa alleanza funziona e minaccia tutti i settori in cui è possibile arricchirsi illecitamente.

Durante l'incontro programmato al termine della serata, chiediamo al procuratore di raccontarci quale è l'attuale situazione in Sicilia. "Per quanto riguarda la Sicilia, spiega Franco Roberti, sono stati fatti molti passi avanti nel contrasto al fenomeno mafioso. Praticamente tutti i capi di Cosa nostra sono detenuti salvo Matteo Messina Denaro, che però è attivamente ricercato. Sono in corso indagini tra le procure di Palermo, Messina, Caltanissetta e Catania che tendono ad accertare le attuali dinamiche dell'associazione mafiosa. Diciamo che il fenomeno è sotto

controllo, poi naturalmente bisogna intervenire con i provvedimenti cautelari e con i processi. Però, ripeto, a mio giudizio, per quello che io vedo dal mio osservatorio, le procure siciliane, insieme alle forze di polizia siciliane, si stanno muovendo bene sia per la cattura di Messina Denaro che per l'accertamento delle attuali dinamiche mafiose". L'interesse della mafia si è spostato verso il Nord, perché al Nord c'è l'economia, c'è la ricchezza. Al Sud, in Sicilia in particolare, cosa rimane della mafia?

"Al Sud rimangono le estorsioni, attività tradizionale delle mafie, oltre ai traffici degli stupefacenti che vengono trattati anche dagli esponenti di Cosa nostra. Al Sud rimane un'attività estorsiva tendenzialmente capillare, non particolarmente pesante sotto il profilo economico, ma assolutamente capillare. Che comporta anche il controllo del territorio attraverso il controllo degli imprenditori e dei commercianti che sono costretti a pagare. Questa è una classica dinamica mafiosa che ancora resiste in Sicilia.

Ogni tanto si fanno interventi, degli arresti, ma purtroppo il fenomeno è talmente radicato che l'attività repressiva dovrebbe essere seguita da una vera e propria bonifica sociale, l'unica che consentirebbe di estirparlo. Altrimenti poi le bande criminali si ricostituiscono. Se tu intervieni con la sola repressione non risolvi il problema: puoi tamponarlo, puoi fronteggiarlo, ma poi bisogna intervenire sulle cause sociali di questi fenomeni".

Secondo lei da dove bisognerebbe partire per iniziare questa "bonifica sociale"? "Dalla scuola prima di tutto. Dobbiamo tornare a occuparci dell'avvenire dei più giovani, dei ceti deboli, dei disoccupati, di chi si trova in uno stato di evidente difficoltà. Perché la criminalità, specie nei piccoli centri del sud Italia o nelle periferie delle grandi città, non nasce dal nulla. Si annida tra le sofferenze e gli stenti, tra la fame e la depressione, che lo Stato ha il dovere di combattere".



“HANDY” APRE IL FILM FEST DI TAORMINA

Torniamo a parlare di Vincenzo Cosentino e del suo “Handy”. Il film dopo avere girato il mondo è arrivato in Italia ed è stato un grande successo di pubblico



L'avevamo scritto nel 2015: “Ricordatevi di Vincenzo, ricordatevi di “Handy” (Laltracità n. 52), perché potete stare certi che sentirete presto parlare di lui anche in Italia. E avevamo ragione. Vincenzo Cosentino, 35 anni, catanese, ma originario di Siracusa, dopo avere distribuito il suo film negli Stati Uniti, organizzando una raccolta di fondi per portare la sua opera prima al cinema in maniera del tutto indipendente, ed averlo proposto in alcuni tra i più importanti festival internazionali di cinema, è riuscito a distribuire “Handy, la rivolta delle mani siciliane” anche in Italia.

Partendo dalla Sicilia, ovviamente. Dalla sua terra, dal luogo in cui è stato girato gran parte del suo film. “Handy” è stato proiettato nei cinema siciliani (a Siracusa non è ancora arrivato) nell'aprile 2017, adottando la stessa formula della distribuzione indipendente, ed “è andata molto bene” afferma soddisfatto Vincenzo.

Il film è stato infatti visto da oltre 4700 paganti, con un incasso che ha stracciato quello del gettonato “Fast and Furious”. Ed è stato proprio questo successo straordinario di “Handy” nelle sale siciliane a convincere gli organizzatori

del Taormina Film Fest a sceglierlo come film di apertura della 63esima edizione del festival, il 6 luglio scorso.

Il film racconta l'avventura di una mano, Handy appunto, che un bel giorno decide staccarsi dal legittimo proprietario, uno scrittore che la ignora, per esprimere finalmente il proprio talento e diventare la più grande scrittrice della storia. La decisione di Handy contamina ovviamente migliaia di altre mani che decidono di abbandonare i rispettivi proprietari per cercare la propria realizzazione altrove.

Si apre così uno scontro tra le mani ed i loro proprietari, uno scontro senza esclusione di colpi che fermerà la Sicilia e farà temere la fine del mondo. La conclusione della storia è tutta da vedere.

Senza dubbio il film è un pò la metafora di quanto accade a tanti siciliani che non sentendosi valorizzati nella propria terra abbandonano tutto per cercare la propria strada altrove, riuscendoci il più delle volte. Il film racconta anche la storia di Vincenzo, che giovanissimo ha lasciato la Sicilia per imparare il mestiere di film maker (ma anche di produttore, sceneggiatore, scenografo, attore, montatore, autore degli effetti speciali, distributore, etc.), prima in Australia poi in America, e sintetizza in modo efficace il “cuzenza pensiero” che lui stesso riassume in poche efficaci parole: “Con il mio film voglio dimostrare che non siamo vincolati da nulla, se crediamo di poter fare qualcosa possiamo riuscirci. E possiamo farlo solo se abbiamo il coraggio di uscire dalla nostra routine, dalle nostre comodità quotidiane”. Sorprende, comunque, come Vincenzo sia riuscito, con un'abilità ed una intelligenza straordinarie, a fare comunicare una mano e a darle un'anima. Anche per questa ragione non potete perdervi “Handy”.

VIADOTTO ALLA TARGIA ADDIO

Dopo che il Comune ha speso oltre 5 milioni di euro per costruire la “bretella” a Targia, che fine farà il progetto per la ricostruzione del viadotto pericolante?



Particolare del viadotto di Targia nel 2013 (Foto F. Fazzina)

Se è stata evitata una strage, dobbiamo dire grazie alla solerzia di un consigliere di quartiere del PD, **Fabio Fazzina**, che, con tanto di foto, nel 2013 aveva denunciato lo stato di gravissimo degrado del viadotto di Targia, che collega Siracusa alla zona industriale, e dato il via alla chiusura definitiva della struttura pericolante. Poi, con grande sollievo della città, rimasta quasi isolata a nord, si è pensato al vecchio tracciato della strada statale per Catania per costruire il tratto di “bretella” a due carreggiate con spartitraffico ed illuminazione, inaugurato qualche mese fa. Tra l'altro, pare, che per la costruzione dell'opera siano anche stati risolti i problemi di tutela dell'area archeologica che fiancheggia la nuova arteria.

La realizzazione di un nuovo viadotto a Targia, dunque, sarebbe uno spreco inutile. Ma conoscendo i danni che l'euforia del potere può provocare, possiamo solo augurarci che i soldi per finanziarlo non si trovino mai.